

Giovedì 24 febbraio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

BOLIVIA

Ripartì a Cuba
le mani del Che
Morto ex ministro

■ L'ex-ministro della difesa boliviano Antonio Arguedas, passato alla storia per aver riportato a Cuba le mani e i diari di Ernesto Che Guevara, è quasi certamente morto per lo scoppio di un ordigno a La Paz. Lo sostengono le tv Panamericane e Atb. Ministro fra il 1966 e il 1969 nel governo del presidente René Barrientos, Arguedas si diede alla latitanza nel '98 dopo essere stato accusato di essere alla testa di una banda di sequestratori. Dopo aver partecipato alla cattura del Che nel '67, l'ex-ministro recuperò i diari riprendendoli a Cuba e riuscì poi ad entrare in possesso delle mani di Guevara.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È la prima volta che un Papa si reca in Egitto. Giovanni Paolo II parte stamane e visiterà il quinto Paese a larghissima maggioranza musulmana, dove i cattolici sono appena 200mila, su 65 milioni di egiziani e rispetto all'influenza indiscussa dell'Islam egiziano sunnita, e dove i conflitti politico-religiosi sono stati, spesso, cruenti, come alla fine del 1999 ad al-Kosh'h con circa 30 morti. E per sottolineare che il suo viaggio è un pellegrinaggio nei luoghi della salvezza (sabato si recerà sul Monte Sinai), incentrato sulla pace e sul dialogo ecumenico, Giovanni Paolo II lo ha inaugurato ieri come se si fosse trovato a Ur dei Caldei, in Irak, dove non gli è stato consentito andare. La partenza del Papa per il suo pellegrinaggio è stata, perciò, virtuale perché la prima tappa di Ur dei Caldei, l'at-



Giovanni Paolo II
In basso
Tony Blair

tuale Tal alMuqayyar nel sud dell'Irak, è stata ricreata ieri, scenograficamente, nell'aula Paolo VI, gremita di dodicimila fedeli mentre altri erano in piazza S. Pietro seguendo la celebrazione sui maxischermi. Fu ad Ur

dei Caldei che Abramo, secondo il racconto biblico, ascoltò la Parola del Signore che lo invitava a lasciare la sua terra ed a mettersi in cammino con la sua famiglia e quanti lo seguirono verso la terra promessa. Una ce-

La prima volta di un Papa in Egitto Giovanni Paolo II parte oggi, visiterà i luoghi santi

monia suggestiva in quanto caratterizzata dalla lettura dei passi biblici, dalla proiezione di immagini dei luoghi e dagli echi lontani di Ur dei Caldei. L'inizio del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II nei luoghi della salvezza si è, così, trasformato in una sacra rappresentazione in cui protagonista dell'evento è stata la fede del padre Abramo colta nei suoi momenti salienti, dall'atto di obbedienza a Dio compiuto ad Ur dei Caldei, in vista di una terra ancora sconosciuta, al culmine del richiesto sacrificio del figlio Isacco. Una prova drammatica - haricordato il Papa - a cui Abramo si sottopose ma alla fine premiato da Dio. Cominciò così l'avventura di

Abramo il cui viaggio -ha sottolineato Giovanni Paolo II - «non appartiene alla geografia di questo mondo» perché va oltre le rotte migratorie degli antichipastori per seguire i disegni di Dio. Oggi, quindi, ha inizio la seconda tappa del viaggio con destinazione il Cairo, dove Papa Wojtyla sarà accolto, all'aeroporto alle 14 (13 in Italia) dal presidente della Repubblica, Hosni Mubarak, e dai membri del governo, da S.B. Stephanos II, Patriarca di Alessandria dei copti cattolici, e da altri patriarchi e vescovi. Una visita molto attesa per gli effetti che essa susciterà in tutta l'area mediorientale e, in particolare, sul processo di pace

che stenta a ripartire e all'interno dello stesso Egitto per quanto riguarda il dialogo interreligioso che procede con molta lentezza per le antiche diffidenze che permangono. In vista di questa visita, Giovanni Paolo II ha nominato l'attuale nunzio apostolico al Cairo, mons. Paolo Giglio, anche suo delegato presso la Lega degli Stati Arabi, che raggruppa attualmente 21 Paesi. E, per quanto riguarda il rapporto della Sede con il mondo musulmano, sarà rilevante l'incontro che, nella serata di oggi, Giovanni Paolo II avrà con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, la cui autorità va molto al di là dell'Egitto.

Londra sotto accusa per Echelon

Blair si difende: «Non abbiamo tradito né la Ue né la Nato»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «No. Non abbiamo tradito proprio nessuno, né l'Unione europea né la Nato. Queste cose sono regolate da norme molto severe, che noi abbiamo sempre applicato». La risposta di Tony Blair al giornalista della Bbc che gli chiede di Echelon è dura, di quelle che tagliano il discorso. Punto e basta. Ma l'argomento non è chiuso affatto. Corre per l'aria dell'«angolo dei Vip» alla Commissione, dove l'uomo di Londra tiene la sua conferenza stampa nel giorno in cui è venuto a Bruxelles a segnalare il massimo di disponibilità britannica verso l'Unione europea. Rimbalza nelle capitali dei Quindici, comincia a diventare, pur se si farà di tutto per non farlo vedere, il rovello di tutti gli uffici comunitari di Bruxelles.

Dalla mattina, quando il giornalista scozzese Duncan Campbell si è presentato davanti alla sala strapiena della commissione Libertà pubbliche del Parlamento europeo e ha illustrato il suo rapporto, la Bruxelles ufficiale ha dovuto prendere atto di una realtà di fronte a quale, finora, molti avevano affondato il capo sotto qualche metro di sabbia: Echelon esiste e ha due teste. Una è quella americana, e certo non è una rivelazione sconvolgente. Ma l'altra testa è molto più vicina: è a Londra, un paio di centinaia di chilometri da qui, oltre il mare dal quale arriva la pioggia di oggi. E questo sì, a pensarci, è davvero sconvolgente: la Gran Bretagna è un paese dell'Unione europea, ma dal suo territorio, per conto della sua famosa e prestigiosissima intelligence, si è permesso che venissero spiati, illegalmente, i cittadini degli altri paesi dell'Unione. E non solo i cittadini, ma anche i diplomatici, i ministri, i capi di governo e di Stato. E poi le imprese. Se è vero che gli americani hanno utilizzato Echelon per favorire le loro aziende contro quelle europee, che cosa si deve pensare di quel che può essere accaduto a Londra?

Ecco l'inquietudine. Ecco la prudenza che, all'improvviso, cala sui commenti ufficiali. Se sulla questione Echelon si deciderà di arrivare fino in fondo, a un certo punto è lì che, inevitabilmente, si andrà a cadere. Un paese dell'Unione ha violato uno dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione, quello alla propria privacy e alla riservatezza delle sue comunicazioni. Forse non è abbastanza per invocare, qui e adesso, gli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam, quelli che sanzionano le «violazioni gravi e persistenti dei diritti umani» (e che sono stati solo evocati per l'Austria con Haider). Ma è abbastanza per far balzare agli occhi di tutti un delicatissimo problema politico. Di fronte al quale, la Commissione Ue non sembra aver ancora scelto la tattica da seguire. Giorni fa gli uffici di Prodi hanno fatto sapere che il presidente aveva dato mandato al commissario all'Industria e all'informazione Erkki Liikanen di «monitorare la situazione»: quasi l'apertura di un'indagine formale. Ma ieri all'audizione parlamentare di Campbell c'erano solo pochi funzionari e i molti posti riser-

vati nell'aula ai membri dell'esecutivo erano stati occupati dai giornalisti accorsi in massa.

Che cosa succederà, adesso? Difficile fare previsioni. Una parte degli uffici della Commissione continua a trincerarsi dietro il pretesto, formale, che ufficialmente Echelon è ancora una questione che riguarda i servizi segreti, e quindi tale da sfuggire alle competenze dell'esecutivo brussellese. Quanto alle gravi distorsioni della concorrenza che si sarebbero determinate con l'utilizzazione dei dati raccolti illegalmente contro delle aziende europee, i portavoce fanno sapere che non si può far nulla finché qualcuno delle aziende danneggiate non presenterà una denuncia.

Il Parlamento europeo non dovrebbe avere le stesse reticenze. Diversi deputati, commentando in aula il rapporto di Campbell, hanno indicato la necessità che si istituisca, sulla vicenda, una commissione di inchiesta parlamentare. E che, intanto, la Commissione risponda nel tempo più breve e con la massima chiarezza possibile alle interrogazioni che verranno presentate nelle prossime ore.

Le reazioni che arrivano dalle capitali sono differenti. Quelle di Bruxelles e di Parigi sono molto dure, anche se comprensibilmente prudenti nel chiamare in causa Londra. Se si arriverà alla certezza che Echelon esiste - ha detto il ministro degli Esteri belga Louis Michel - «ci troveremo al cospetto di una situazione inaccettabile». La reazione del governo francese: l'anno scorso - comunica la ministra della Giustizia Elisabeth Guigou in parlamento - abbiamo autorizzato le imprese francesi a codificare i loro dati riservati perché sapevamo già che Echelon veniva utilizzata «a fini di spionaggio economico».

L'INTERVISTA

Paciotti: «Se è tutto vero la Commissione dovrà intervenire»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La domanda («Un po' provocatoria, lo ammetto», dice) di Elena Paciotti, già magistrato, eletta nelle liste Ds, cade come un macigno nella grande sala del parlamento europeo dove si discute e ci si infiamma sulle conseguenze del sistema d'intercettazione del Grande Fratello chiamato «Echelon». Se si accertasse che il Regno Unito, nel contesto di «Echelon», spiava i paesi dell'Ue e se si provasse che imprese straniere abbiano avuto dei vantaggi da quest'operazione, si potrebbe invocare la violazione dei Trattati e applicare le sanzioni previste? La risposta non c'è stata.

I commissari erano tutti a ricevere, scherzi del destino, il premier britannico Tony Blair ma la

sostanza del quesito resta tutta in piedi.

Onorevole Paciotti, è andata giù pesante, non le pare?

«Lei crede? Può darsi. Ma io ho posto delle domande ben precise: a) quali iniziative sono state intraprese per accertare i fatti e quando ne sapremo qualcosa; b) quali sanzioni sono previste qualora tutto quello che abbiamo sentito su Echelon risultasse vero e cioè che non si tratta di un sistema di garanzia per la sicurezza degli Stati ma di violazione della «privacy» per puri e semplici vantaggi commerciali a società d'oltreoceano. Già due anni fa bisognava darsi da fare, al momento del primo rapporto del signor Campbell. Poi è arrivato il secondo studio e la Commissione che ha fatto? Nulla».

Dalla Commissione si replica che

lo spionaggio, quello dei servizi segreti, non rientra nelle competenze delle istituzioni comunitarie. È roba dei governi ed è a loro che ci si dovrebbe rivolgere.

«Da quanto abbiamo letto e ascoltato, sotto la veste di intercettazioni di servizi segreti a fini di sicurezza risulterebbero delle informazioni fornite a imprese americane per vantaggi di natura economica. Se questa pratica risultasse sistematica ed organizzata, voglio sapere quali sanzioni si intendono adottare. Se, appunto, ci si trovasse di fronte ad una continuativa, e non occasionale, violazione dei diritti umani. L'Unione europea garantisce come diritto fondamentale anche quello della riservatezza dei dati».

«Però la Commissione ancora recalcitra anche se ha promesso di intensificare l'iniziativa contro



il «cyber-crime» e sulla protezione dei dati. Ma lei ha messo in campo la tesi di una violazione degli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam che prevedono la sospensione del diritto di voto di un paese dell'Ue ritenuto colpevole. «È un fatto. Il commissario Bolkestein, responsabile del Mercato Interno, ha detto che «Echelon» non è compito suo e che, in ogni caso, l'esecutivo non agisce sull'onda di voci. Una funzionaria mandata dal commissario Vitorino, responsabile della Giustizia, ha ipotizzato eventuali misure in caso di violazione della direttiva sui dati ma nulla di più. Ho posto il problema del Trattato e delle possibili sanzioni, è vero. Forse è un'ipotesi prematura ma è necessario adottare delle iniziative perché sarebbe davvero imbarazzante, dopo il clamore suscitato da questo

caso, che tutto finisse nell'oblio e si perpetuasse la gravissima illegalità».

Quali altri passi compirà il parlamento europeo? «Non lasceremo cadere il tema. Alla prossima sessione plenaria, mercoledì e giovedì prossimi si discuterà un'interpellanza rivolta al Consiglio e alla Commissione. È stata già messa all'ordine del giorno e spero che la mia commissione, quella della Libertà pubbliche presieduta dall'inglese Watson, la faccia propria. Poi non è escluso, come qualcuno ha anche suggerito, che si decida la costituzione di una vera e propria commissione d'indagine. In fin dei conti, non mi importa il mezzo ma pretendo che si faccia chiarezza e che si individuino le responsabilità di coloro che violano i diritti fondamentali dei cittadini europei».

PRIMO PIANO

Tutte le trappole Usa per spiare governi e aziende

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il software americano venduto in Europa è già predisposto per favorire le intercettazioni da parte della National Security Agency statunitense. Le aziende americane che, in un regime notoriamente quasi monopolistico, forniscono ai noi europei quanto ci serve per comunicare via Internet sono compli-

ci consapevoli, insomma, del sistema spionistico sulle telecomunicazioni del quale si cominciano a intravedere le mostruose dimensioni. È una delle rivelazioni sparate ieri da Duncan Campbell nel suo rapporto su Echelon e le sue attività davanti alla commissione Libertà pubbliche del Parlamento europeo. Nella relazione, della quale «l'Unità» nei giorni scorsi aveva anticipato molti particolari, ce n'è per gli ame-

ricani e per i britannici che nell'ambito dell'accordo UK-USA (al quale hanno aderito in un secondo tempo Canada, Australia e Nuova Zelanda) hanno messo su l'inquietante rete globale, ma ce n'è anche per l'Unione europea. Secondo Campbell, infatti, «funzionari dell'Unione» (non ha saputo specificare se della Commissione o del Consiglio) avrebbero partecipato ai seminari Lets, organizzati quasi ogni anno dalla Fbi a

partire dal '93 per responsabili dei servizi di vari paesi (tra cui in due occasioni anche l'Italia) ufficialmente per coordinare le intercettazioni internazionali anti-criminalità ma in realtà, a parere del ricercatore scozzese, per concordare le attività nell'ambito di Echelon.

Il «tradimento» che i fornitori americani di software per Internet consumano ai danni degli europei avviene in due modi: da un lato il li-

vello di criptazione dei dati del sistema è mantenuto a un livello volutamente basso, in modo che la Nsa non abbia difficoltà a decrittare i messaggi in tempi brevi; dall'altro nei programmi vengono inseriti particolari accorgimenti «invisibili» agli utenti ma utili agli spioni per violare la segretezza delle trasmissioni.

Nel suo rapporto Campbell ha ripercorso le tappe della vicenda fino alla scoperta, solo nove mesi fa, di una centrale tutta dedicata, nell'Inghilterra del nord, alle intercettazioni delle comunicazioni in Irlanda. Una centrale che veniva utilizzata non tanto per la lotta al terrorismo dell'Ira, quanto per spiare le comunicazioni riservate del governo di Dublino e delle imprese irlandesi. Un esempio, solo un esempio, dell'estensione e della capillarità della rete impiantata per consegnare ai supercomputer di Fort Meade, la centrale della Nsa in Virginia, i segreti strappati illegalmente con le intercettazioni catturate da oltre un centinaio di satelliti e da almeno una ottantina di centrali di ascolto (e di lettura) terrestri. L'ultima di queste centrali ad essere stata scoperta, appena pochi giorni fa, si trova a Cipro, dentro una base britannica, e la più celebre è quella di Menwith Hill, nello Yorkshire del nord, da dove vengono spiate tutte le comunicazioni europee, africane e del Medio Oriente. Non ci sono particolari, nel rapporto dello scozzese, sulla centrale che fonti di intelligence americane ritengono si trovi in Italia (forse a Cerveteri, come ha scritto «l'Unità» nei giorni scorsi) né sulle due che si troverebbero in Danimarca, e che sarebbero state localizzate a Dueodde, sull'isola di Bornholm, e sull'isola Amager, quella che ospita l'aeroporto di Copenhagen. P. So.

ECCEZIONALE!

SALDI

IN 24* MESI
SENZA INTERESSI

minimo anticipo: *30%

APPLICCE

ALVIANO

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 28/01/2000

